

il manifesto

MILANO & DINTORNI

14/12/97

PALCO SCENICO

A CURA DI
OLIVIERO PONTE DI PINO

Mor Arlecchino

Arlecchino è un diavolo nero che emerge dal sottosuolo. Arlecchino è un servo, che la fame ha spinto dalle sue valli della bergamasca fino a Venezia. Arlecchino è una delle più straordinarie maschere della storia del teatro. Arlecchino, in una invenzione semplice e geniale, è un attore nero, Mor Awa Niang, ex venditore di accendini sulle spiagge della Romagna, modesto griot (i cantastorie senegalesi) e acrobatico attore-danzatore. Il testo è di Marco Martinelli, che una dozzina d'anni fa ha fondato una compagnia teatrale interetnica, e che ha trasformato il canovaccio di Carlo Goldoni «Le vingt duexx-infortunes d'Arlequin» in tre atti impuri. La regia è di Michele Sambin, e come sempre il protagonista è un povero diavolo, vittima dell'ingiustizia e della sfortuna, perso negli spazi di una città ignota (siamo alle porte di Milano...). Questa versione così insolita del mito dello straniero perché di questo si tratta - si replica al Piccolo Teatro (che è la casa dei più celebri Arlecchini moderni, Moretti e Soleri) fino al 21 dicembre.